

FUNERALE DI MONSIGNOR FLORIO DE LOTTO

Auronzo - Villapiccola, 2 marzo

INTRODUZIONE

La chiesa di san Lucano, dove don Florio ha celebrato da pastore di questa comunità per 60 anni dal 1944 al 2004 ci raduna per immergerci nella celebrazione della Pasqua di nostro Signore Gesù Cristo, in forza della quale anche noi risorgeremo.

Insieme alla comunità di san Lucano e della Pieve di Auronzo, sono presenti molti sacerdoti; spiritualmente partecipano i vescovi monsignor Pietro Brollo, monsignor Maffeo Ducoli, il cardinale Francis Arinze che sarebbe stato qui se non avesse in questa settimana il compito di predicare gli Esercizi spirituali al Papa e ai suoi collaboratori.

Mi unisco a moltissimi, personalmente oltre che come vescovo, nell'esprimere riconoscenza per aver avuto da don Florio un cordiale accompagnamento spirituale. Frequentando il territorio del Comune di Auronzo fin da giovane prete, ho avuto anch'io tanto aiuto dagli incontri con lui.

Rendiamo grazie al Signore. Don Florio, sempre affidatosi all'intercessione della Madonna del Patrocinio (quanti i Rosari di don Florio, le soste davanti all'immagine di Maria scolpita da Besarel!), è stato nella nostra Chiesa un così grande e integerrimo sacerdote, che lascia un solco profondo nel cuore di chi lo ha conosciuto, nella tradizione cristiana del Cadore e del nostro presbiterio.



OMELIA

«Riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna».

Don Florio, il 3 settembre 1984, ha scritto nelle poche righe di testamento: «Saluto e benedico tutti con l'assicurazione di portarvi nel cuore, anche nell'al di là», nella dimora eterna appunto.

E ancora nella prima lettura: «Siamo sempre pieni di fiducia, camminiamo nella fede». E don Florio sempre nel testamento: «Il Signore vi renda perseveranti nella fede; vi conservi nella sua Grazia; vi sostenga e vi conforti nelle prove e un giorno tutti ci riunisca in Cielo. Con il Patrocinio di Maria!».

A scrivere queste essenziali raccomandazioni è stato un cristiano e un prete che le ha vissute con integralità.

Quando il 24 luglio 2007 l'ho presentato a Papa Benedetto nella vicina chiesa di santa Giustina, accompagnato da monsignor Elio Larese, rappresentante dei giovani che don Florio ha accompagnato all'altare, ho avuto un'emozione forte. Avrei voluto dire al Santo Padre qualcosa della statura spirituale del patriarca che aveva davanti. Avrei potuto richiamare quello che l'allora decano cardinal Ratzinger, aveva pronunciato poco settimane prima di diventare Papa all'omelia per il funerale di un cardinale morto a oltre 100 anni del quale aveva delineato l'esemplarità con questa immagine: «Ho visto recentemente un orologio molto particolare: le cifre delle ore, dall'ora prima alla dodicesima, erano state sostituite dalle singole dodici lettere che formano insieme le parole latine: VADO AD PATREM. Il percorso del tempo misurato dall'orologio è così interpretato come un cammino verso il Padre: la nostra vita temporale appare come un pellegrinaggio verso la casa del Padre».

Don Florio è vissuto così, con la scansione anche minima del tempo che diventava un passo per giungere al Padre. È stato questo il movente più profondo della sua vita apostolica, che gli dava l'inquietudine di portare i cristiani a lui affidati alla dimora del Padre («un giorno tutti ci riunisca in Cielo!»). E quanti stratagemmi aveva per guidare a questa meta! Penso alla personalizzazione degli

inviti a pellegrinaggi mariani a Lourdes, a La Salette e in altri santuari, nei quali cercava di coinvolgere anche i più restii.

Abbiamo ripetuto le parole: «Nella tua casa, Signore, avrò la pace». Diciamocele come certezza intima che ci sorregge e ci aiuta a vivere il tempo che Dio ci dona con slancio: «Vado ad Patrem».

Nel brano di vangelo abbiamo il criterio con il quale il Signore giudicherà la nostra vita: l'amore fattivo per gli altri, per i più poveri.

Andare al Padre consapevoli che il nostro desiderio di felicità sta nel poter ascoltare le parole: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno». Questo significa trasfondere la nostra fede in opere di bene.

Don Florio ha sempre dato tutto quello che non gli serviva strettamente per opere di bene, soprattutto per il Terzo mondo, con l'impegno di non lasciare nulla per sé.

Ha donato a chi batteva alla sua porta; ha accolto con generosità affrontando rischi e una volta subendo violenze.

Ha educato a una straordinaria generosità anche la popolazione. Ogni anno dalla parrocchia di Villapiccola sono partite decine di milioni di lire per opere di carità nel Terzo mondo.

Don Florio ha sempre raccomandato, e lo ha scritto anche nel testamento, di fare suffragi per la sua anima. Certamente chi ha avuto da lui la formazione cristiana sa quanto è importante la preghiera e la celebrazioni di sante Messe per assicurare l'interconnessione tra noi e i defunti.

Noi preghiamo per lui sicuri della comunione di lui con noi. Gli voglio raccomandare che interceda presso il Padre per quell'assillo che aveva in terra: le vocazioni sacerdotali. La sua, maturata nella Pieve di San Vito di Cadore, ricca di vocazioni sacerdotali e religiose, è stata vissuta con un crescente impegno di comunicare a ragazzi e giovani l'invito a seguire il Signore.

Che il Signore ci aiuti a scoprire che il futuro della fede del nostro popolo e della promozione della giustizia e della carità

dipendono dalla guida pastorale di sacerdoti che siano della tempra spirituale di don Florio.

Aveva nel sangue e nella voce irruente l'impegno di annunciare la Parola di Dio e il richiamo a tutti i pericoli per la Fede e la vita di Grazia.

Amava le parole della II lettera a Timoteo: «Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta... Verrà giorno in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma per prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo la proprie voglie, rivolti a favole...».

Ma ancora più spesso ripeteva in chiave autobiografica le parole successive di san Paolo: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede».

E ora, qui nella sua amata chiesa che in bellezza prefigura la dimora eterna dove lui è giunto al Padre, noi applichiamo a lui le parole: «Ora ti resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, ti consegnerà; e non solo a te, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione».